

I libri di Paolo Ricca



I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*
11. *Domande di vita*

Paolo Ricca

Dio
Apologia

con 15 illustrazioni nel testo

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

Dio : apologia / Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2022

411 p. ; 20 cm. (I libri di Paolo Ricca ; 12)

ISBN 978-88-6898-330-7

1. Fede – Concezione cristiana 2. Dio – Concezione cristiana

231 (ed. 23) – Teologia dottrinale cristiana. Dio

234.23 (ed. 23) – Soteriologia. Fede

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15, 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it

info@claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Per le illustrazioni di Marc Chagall: © Chagall®, by SIAE 2022.

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22

1 2 3 4 5

1. Inutilità di Dio

È stato principalmente il progresso scientifico a insinuare il dubbio sull'esistenza di Dio e sull'idea che, se non ci fosse, non solo il nostro piccolo pianeta, ma l'universo intero collasserebbero. Lo afferma in chiare lettere Galileo Galilei così come ce lo raffigura Bertolt Brecht che, rifacendosi al «dubbio metodico» di Cartesio, fa dire a Galileo:

Dove per mille anni ha dominato la fede, ora domina il dubbio. Tutto il mondo dice: Sta scritto nei libri [che Dio esiste ed è necessario], ma adesso lasciate un po' che vediamo noi stessi. [...] È risultato che i cieli sono vuoti. A questa constatazione è scoppiata una gran risata d'allegria. [...] Si è sempre detto che le costellazioni sono fissate a una volta di cristallo, in modo che non possano cadere. Ma adesso abbiamo preso coraggio e lasciamo che si librino nella vastità, e sono tutte impegnate in lunghi viaggi, come le nostre navi: disancorate e in viaggio. E la terra allegramente ruota intorno al sole, e insieme a lei ruotano pescivendole, mercanti, principi e cardinali, e perfino il papa! Ma l'universo, nel giro di una notte, ha perso il suo centro, e la mattina dopo ne aveva un'infinità. Tanto che ognuno, oppure nessuno, adesso ne sarà considerato il centro. Da un momento all'altro, guarda quanto posto c'è¹.

Sì, c'è davvero molto posto – quello lasciato vuoto da Dio, che c'è soltanto ancora «nei libri», ma non più nella realtà, comunque non nel cielo, dove sempre si è pensato che fosse, ma che ora è vuoto.

Nel giro di una notte, l'universo ha perso il suo centro, ma questo non ha provocato nessuna particolare crisi, nessuno squilibrio, nessuna turbolenza. Si vede che il centro (supponendo che ci sia) non era quello. Se lo fosse stato, l'universo ne avrebbe immediatamente e pesantemente risentito. Invece, almeno esteriormente, non sembra neppure essersi accorto di non avere più un centro. È ragionevole

¹ Bertolt BRECHT, *Vita di Galileo*, Einaudi, Torino 1994 e 2014 (ediz. orig. 1967), pp. 34-35.

supporre che non l'abbia mai avuto: ha continuato a funzionare come prima. Le leggi che gli consentono di esistere e ne regolano la vita non sono minimamente mutate. La loro affidabilità è assoluta. L'universo è stato paragonato a un orologio costruito così bene che funziona perfettamente anche dopo la scomparsa dell'orologiaio. Del resto, il racconto biblico della creazione sostiene un punto di vista analogo: è questo uno dei significati del riposo di Dio in giorno di sabato. Un giorno intero è consacrato a questo riposo: Dio può riposare perché il mondo da lui creato è autonomo: funziona anche senza Dio, o meglio: funziona anche quando Dio si riposa, cioè non fa nulla per il creato, se non riposare. Effettivamente il creato, in tutte le sue manifestazioni, è perfettamente attrezzato per funzionare da sé, senza che Dio come Creatore debba intervenire continuamente, altrimenti l'universo crollerebbe. È vero, anche secondo la Bibbia, che l'universo non ha bisogno di Dio. Ne ha bisogno, certamente, per esistere, ma non per funzionare. Ne ha bisogno per esistere perché, secondo la Bibbia e la fede ebraica e cristiana, l'universo non è il creatore di se stesso, Dio l'ha pensato, voluto e creato. Ma una volta creato (in qualunque forma e modo questo sia avvenuto), l'universo è autonomo, avendo in sé le risorse necessarie non solo per la sua sopravvivenza, ma anche per il suo prodigioso sviluppo. Il fatto che il mondo non abbia bisogno di Dio non implica affatto che Dio non se ne occupi, quasi dimenticando la sua creatura creata con tanta cura e attenzione. È proprio il contrario che Gesù afferma quando dice ai discepoli che «neppure un solo passero cade in terra senza che Dio lo voglia», e «quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Matteo 10,29-30).

Per capire bene questa affermazione, e non fraintenderla come spesso accade, bisogna tener conto del fatto che essa è rivolta da Gesù alla sua comunità perseguitata, per incoraggiarla, consolarla e rassicurarla, e non è in alcun modo un teorema generale sul rapporto tra la volontà di Dio e la storia del mondo e di ogni singola persona; quell'affermazione non vuol dire, come osserva Bonhoeffer, che «tutto ciò che accade è *sic et simpliciter* "volontà di Dio" [...]», ma che «per ogni avvenimento, anche il più infelice, passa un sentiero che porta a Dio»². Difatti, molte altre volontà entrano in gioco nella storia

² Dietrich BONHOEFFER, *Lettere a un amico*, Bompiani, Milano 1969, p. 28.

umana, molti altri poteri, oggi soprattutto anonimi e quindi più difficilmente individuabili, concorrono a determinarne il corso. Tra queste volontà spicca quella umana: l'uomo, rivendicando, com'è giusto, la sua libertà, fa letteralmente quello che vuole, le cose migliori e quelle peggiori; la storia umana è specchio fedele delle une e delle altre, suscitando le une ammirazione, le altre orrore.

Dio, dunque, secondo la fede ebraica e cristiana, si prende cura dell'universo che ha creato, ma, come dice anche la scienza moderna, non è necessario al suo funzionamento. Possiamo però fare un passo di più e dire che, a ben guardare, non si può parlare di «necessità» neppure per la creazione in quanto tale. Quando il racconto biblico inizia con le semplici e solenni parole: «Nel principio Dio creò i cieli e la terra», che sono come il sipario che si apre sull'intera vicenda del cosmo e dell'uomo, non si ha la benché minima impressione che Dio sia indotto, e quasi costretto a creare per qualche «necessità» sua interiore o, tanto meno, superiore, esterna a lui. Creando i cieli e la terra Dio non sembra ubbidire a nessuna legge o imposizione e neppure a un bisogno assoluto, che esigesse di esser soddisfatto. Nulla di tutto questo. Nella Bibbia la creazione è, dall'inizio alla fine, e in ogni momento, un atto sovrano di libertà. Dio crea non perché deve farlo, ma perché può farlo, e lo fa perché vuole farlo e lo decide per nessuna necessità e in piena libertà. La libertà infatti è la natura profonda di Dio; libertà di amare, come già abbiamo detto, ma libertà.

Dio dunque non è necessario, e non è parlando di necessità o di utilità che ci si può accostare a lui. Non comunque in riferimento alla creazione. Sia nella chiave macroscopica dell'universo o del multiverso o degli universi, sia nella chiave microscopica degli atomi e delle proteine. Non può non colpire e stupire il fatto che la tesi principale sostenuta dal biologo e filosofo Jacques Monod (1910-1976), Nobel per la Medicina nel 1965, autore di un libro diventato meritatamente famoso intitolato *Il caso e la necessità*³, è quella che egli riassume in questi termini: «La biosfera [...] costituisce un evento particolare, certamente compatibile con i primi principi, ma *non*

³ Jacques MONOD, *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*, Oscar Saggi, Milano 2017², 1^a ediz, ital. 1970. 1^a ediz. francese 1970 col titolo *Le hasard et la nécessité*. Questo libro, per importanza e risonanza, può essere accostato a *L'origine delle specie* di Charles Darwin, del 1859.

deducibile [sottolineatura nel testo] da essi e quindi essenzialmente imprevedibile. [...] Secondo me la biosfera è imprevedibile né più né meno della particolare configurazione di atomi che costituiscono il sasso che tengo in mano». Gli uomini però recalcitrano all'idea di essere imprevedibili, cioè, in sostanza, fortuiti e contingenti. «Noi [umani] vogliamo essere necessari, inevitabili, ordinati da sempre. Tutte le religioni, quasi tutte le filosofie, perfino una parte della scienza, sono testimoni dell'instancabile, eroico sforzo dell'umanità che nega disperatamente la propria contingenza»⁴. Se intendo bene queste frasi, il loro senso è che il fenomeno vita, nelle innumerevoli forme in cui si manifesta, pur conoscendo gli elementi che la compongono, resta «imprevedibile», «non deducibile», una grande sorpresa. Lo è anche nella Bibbia. La terra «era informe e vuota» (Genesi 1,2), cioè deserta, e tale poteva rimanere. L'apparizione della vita – piante, animali, uomo – non era scontata, né era prevedibile, è stata una grande e bella sorpresa. Anch'essa, come l'iniziativa di creare il macrocosmo e il microcosmo, non corrisponde a nessuna «necessità». Anch'essa è un atto sovrano di libertà. Monod ritiene che sia stato «il caso» a trasformare l'imprevedibile nel fenomeno inedito della vita; la Bibbia e la fede ritengono che sia Dio. Ma sia Monod sia la Bibbia riconoscono il carattere inedito, impreveduto e sorprendente dell'apparizione della vita sulla terra già informe e vuota.

Dio dunque non è necessario al funzionamento dell'universo né all'insorgenza del fenomeno vita, almeno secondo uno scienziato biologo del rango di Jacques Monod, che invece, come s'è detto, l'attribuisce al «caso», cioè a una ragione fortuita, inspiegabile e incontrollabile, ma non alla «necessità», che però compare anche nella teoria di Monod, non però in riferimento alla genesi della vita, ma in riferimento alla sua moltiplicazione⁵, e, per questo tramite al grande processo della selezione. Ci sono però due altri ambiti nei quali sembrerebbe che si possa affermare che Dio è necessario: l'ambito della religione e quello della morale.

Si può con qualche ragione sostenere che non sembra facile spiegare l'esistenza di un fenomeno così universalmente diffuso in tutti

⁴ Ivi, p. 46.

⁵ Ivi, pp. 115-117.

i popoli, in tutte le epoche e in tutte le culture come la religione se, alla fonte, non esistesse qualcosa o qualcuno che rassomigli a quello che tradizionalmente chiamiamo Dio. È davvero difficile supporre che tutte le religioni apparse sulla terra nel corso della storia umana siano frutto di una più volte millenaria allucinazione collettiva e debbano essere ritenute pura fantasia fondata su nulla. Sarebbe questo, indubbiamente, di gran lunga il più clamoroso e persistente, ancorché inconsapevole, autoinganno dell'umanità in tutta la sua storia. È quasi incredibile che l'umanità – quanto meno una sua larga maggioranza – perseveri in questo vero e proprio abbaglio, tanto più che fin dall'antichità non sono mancati filosofi e letterati che hanno negato l'esistenza di Dio e quindi affermato l'assurdità di qualunque fede o credenza in lui.

È vero che l'esistenza, oggi, della fede in Dio malgrado tutte le smentite, le critiche e le contestazioni di ogni genere che ha subito e subisce, specialmente in Europa, è quanto meno sorprendente e motivo di stupore. Molti, soprattutto in Europa, annunciavano come imminente la «fine della religione» che invece non c'è stata, neppure in Europa. C'è sofferenza. Ci sono diserzioni in casa cristiana, questo sì, almeno in Europa, i fedeli diminuiscono, ci sono difficoltà, quindi c'è sofferenza; in qualche paese c'è persecuzione anche violenta dei cristiani (Nigeria) o legale (Cina e alcuni paesi islamici) – segno, quest'ultimo, che la religione cristiana è viva – ma non c'è crepuscolo né tramonto del cristianesimo e della religione in genere. Se ci si chiede come mai, è abbastanza naturale e anche sensato pensare che la ragione del fenomeno sia che Dio effettivamente esiste. Ma non esiste perché esistono le religioni, bensì, al contrario, esistono le religioni perché esiste Dio.

Sappiamo bene che la nascita, lo sviluppo e la durata delle religioni si possono spiegare e sono state già più volte spiegate a partire dall'uomo, senza alcun bisogno di ricorrere a Dio. Basta prendere in mano, ad esempio, un testo del 1757 del filosofo inglese David Hume (1711-1776) dal titolo programmatico *Storia naturale della religione*⁶. Le religioni, sia quella originaria politeistica, sia quella successiva mo-

⁶ David HUME, *Storia naturale della religione*, Laterza, Roma-Bari 1994 (1ª ediz. in italiano, Biblioteca di Cultura Moderna, 1928).

noteistica, si spiegano agevolmente come creazioni umane variamente motivate, e spesso accompagnate da superstizioni, mitologie e assurde teorie; e anche se Hume concede che l'«intera costituzione della natura rivela un autore intelligente»⁷, non stabilisce però alcun nesso tra quel Dio «autore intelligente» della natura e la genesi della religione; si tratta dunque di «un omaggio di pura forma»⁸. Lo ripetiamo: non c'è bisogno di Dio per spiegare la religione, e l'esistenza e permanenza delle religioni non sono una prova indiretta dell'esistenza di Dio, anche se non è illogico pensare che la sua esistenza abbia qualcosa a che fare con l'esistenza delle religioni.

Un discorso analogo dovrebbe essere fatto per il nesso tra Dio e la morale: non c'è bisogno di Dio per spiegare e fondare la morale. Immanuel Kant (1724-1804), nella sua *Critica della ragion pratica* introduce – come è noto – l'esistenza di Dio, insieme all'immortalità dell'anima, nel discorso etico, non però come suo fondamento, ma come suo «postulato», cioè come suo presupposto. Non è l'esistenza di Dio che fonda l'etica, ma è l'etica che «postula», cioè presuppone, l'esistenza di Dio. Nell'uomo è presente, secondo Kant, una legge morale, ed è l'esistenza, peraltro inspiegabile, di questa legge che fonda l'etica. Il suo contenuto essenziale è l'imperativo categorico, che non si articola in singole norme e specifici precetti, ma obbedisce a ciò che di volta in volta la ragione comanda, seguendo però queste due leggi fondamentali della ragione pratica: la prima è: «Agisci secondo quella massima che al tempo stesso puoi volere che divenga una legge universale»; la seconda è: «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona, sia in quella di ogni altro, sempre come fine, mai solo come mezzo»⁹.

Come si vede, neppure per Kant Dio è necessario per fondare l'etica, che si fonda sulla legge morale inspiegabilmente presente nell'uomo, che si manifesta nell'imperativo categorico e in un'etica del «dovere per il dovere». È, questa, una impostazione del discorso morale di altissima qualità. Ciò nondimeno il discorso morale della Bibbia è diverso. Le «Dieci parole» che formano la legge del Patto sono non

⁷ Ivi, p. 45.

⁸ Così il curatore Paolo Casini nella sua *Introduzione*, p. 13.

⁹ Immanuel KANT, *Critica della ragion pratica*, con testo a fronte, traduzione di Francesco Capra, Introduzione di Sergio Landucci, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 291.

solo date da Dio, ma «scritte con il suo dito» (Esodo 31,18). Sono le uniche parole che, secondo la Bibbia, Dio abbia scritto di sua mano. Egli è dunque personalmente e direttamente coinvolto nel dono della Legge. Il fine di questa Legge non è però di imporre dei doveri, ma di dischiudere delle libertà. Nella Bibbia, l'imperativo categorico, se così lo vogliamo chiamare, non è «Tu devi», ma «Tu puoi». Anche Kant, a dire il vero connette il discorso morale alla libertà, ma ne parla come del terzo postulato della ragion pratica. Nella Bibbia invece la libertà è molto di più di un postulato dell'azione morale, ne è il fondamento: le «Dieci parole» sono precedute dall'annuncio della liberazione avvenuta «dalla casa di servitù» e della libertà ottenuta: «Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ho tratto dal paese d'Egitto, dalla casa della servitù» (Esodo 20,1-2). Sei libero: i Dieci Comandamenti sono, nei diversi ambiti della vita, altrettanti esercizi della tua libertà.

Che dire in conclusione? Ribadiremo quello che abbiamo già detto: Dio non è necessario, cioè non è funzionale al creato o all'uomo. Dio non appartiene al regno della necessità, ma a quello della libertà e della gratuità.



2. Georges ROUAULT, *Cristo* (commento alle pp. 370-371).